

Difesa e improvvisazione: il richiamo del Generale C.A. Rodolfo Sganga nell'era dei social e della guerra cognitiva

Pubblicato il 09/03/2026

Il **Generale di Corpo d'Armata Rodolfo Sganga** ha recentemente pubblicato sulla propria pagina Facebook una riflessione, visibile pubblicamente, che merita di essere letta con attenzione, soprattutto in un momento storico in cui le questioni di difesa, sicurezza e guerra sono entrate stabilmente nel dibattito pubblico.

Nel suo intervento, il Generale ha posto l'accento su un punto fondamentale: **la differenza tra chi commenta superficialmente temi militari e chi, invece, dedica anni di studio alla comprensione di quello che è probabilmente il fenomeno più complesso che l'umanità si trovi ad affrontare, la guerra**.

> *«La differenza tra chi commenta di Difesa tra una partita di calcio e l’altra e chi invece è professionista del Mestiere delle Armi, risiede negli anni di studio dedicati alla comprensione del fenomeno più complesso cui l’essere umano possa essere chiamato a fronteggiare: la guerra.*
>
> *E questo non certo per diventarne sostenitore, sarebbe da pazzi, ma per comprenderlo nel tentativo di governarlo per quanto possibile.*
>
> *Pertanto, nel passaggio da “allenatore della nazionale” di domenica ad “esperto di Difesa” del lunedì conviene approfittare e studiare, altrimenti si rischia di dire un sacco di “inesattezze”…»*

Un messaggio duro e semplice allo stesso tempo, ma estremamente attuale.

La guerra non è un’opinione

La guerra non è un tema da affrontare con leggerezza o improvvisazione.
È un fenomeno complesso che coinvolge strategia, geopolitica, tecnologia, economia, psicologia e dottrina militare. **Comprenderlo richiede anni di studio, formazione accademica militare, esperienza operativa e analisi continua dell’evoluzione del campo di battaglia.**

È per questo che nelle forze armate di tutto il mondo la formazione dei quadri militari è strutturata su percorsi lunghi e rigorosi: accademie, scuole di guerra, corsi di stato maggiore e anni di esperienza sul terreno.

Ridurre tutto questo a un commento improvvisato sui social significa inevitabilmente produrre analisi superficiali o, nel peggiore dei casi, completamente errate, con il rischio di alimentare narrazioni distorte che possono avere conseguenze concrete sul dibattito pubblico e sulle scelte, anche e soprattutto politiche, della Nazione.

L’era della guerra cognitiva

C’è un elemento che rende il richiamo dell'Ufficiale Paracadutista ancora più attuale: il contesto della cosiddetta **guerra cognitiva**.

Negli ultimi anni la NATO ha iniziato a parlare apertamente di *Cognitive Warfare*, una forma di conflitto che non mira a distruggere infrastrutture o unità militari, ma a **influenzare la percezione delle persone ed orientare il dibattito pubblico**.

In questo tipo di conflitto, **l'obiettivo non è il territorio ma la mente**.

Informazioni parziali, interpretazioni errate, semplificazioni e narrazioni distorte diventano strumenti capaci di orientare l'opinione pubblica.

Ed è proprio qui che emerge un problema evidente: **chi non possiede strumenti di analisi nel campo della difesa diventa inevitabilmente più vulnerabile a questo tipo di influenza**. Non si tratta di una colpa, ma di una conseguenza naturale della complessità della materia.

La questione si è ulteriormente accentuata, purtroppo, con il conflitto russo-ucraino. Improvvisamente tutti sembrano sapere tutto, spesso senza aver minimamente verificato la veridicità delle fonti o l'attendibilità delle informazioni. **Dottrine, tecniche, strategie: elementi fondamentali dello studio della guerra sembrano scomparsi dal dibattito.** All'improvviso una materia complessa è stata ridotta a qualcosa di apparentemente semplice, alla portata di chiunque abbia un'opinione da esprimere sui social.

La responsabilità dell'informazione sulla Difesa

In questo contesto, il dibattito pubblico sui temi della difesa assume un'importanza ancora maggiore.

Parlare di guerra, infatti, non significa limitarsi a commentare eventi militari o dinamiche operative, ma **contribuire alla formazione di una consapevolezza pubblica su questioni che riguardano direttamente la sicurezza nazionale e internazionale.**

Per questo motivo condividiamo pienamente, ed accogliamo con convinzione, il richiamo del Generale Sganga.

Il lavoro di questo blog nasce proprio dalla convinzione che le questioni legate alla difesa debbano essere affrontate con rigore, studio e competenza, evitando semplificazioni che rischiano di impoverire un dibattito già di per sé complesso.

Nel nostro progetto collaborano infatti militari di altissimo profilo, oggi in congedo dopo lunghe esperienze operative e di comando, con i quali abbiamo avuto più volte occasione di approfondire temi legati alla dottrina militare e all’evoluzione delle operazioni contemporanee.

Il contributo di queste competenze rappresenta per noi un elemento fondamentale: non per alimentare polemiche o contrapposizioni, ma **per offrire ai lettori strumenti di analisi più solidi in un ambito in cui la complessità è la regola e l’improvvisazione rischia di diventare terreno fertile per interpretazioni distorte della realtà**.

Studiare per capire

Il messaggio del Generale Sganga, in fondo, è molto chiaro. **Studiare la guerra non significa giustificarla o sostenerla. Significa comprenderla.**

Solo comprendendo i meccanismi che regolano i conflitti è possibile analizzarli, interpretarli e, quando possibile, contribuire a governarne gli effetti.

In un’epoca in cui le informazioni circolano velocemente e il dibattito pubblico si forma spesso sui social network, **il richiamo allo studio e alla competenza è un contributo prezioso per chi si occupa seriamente di Difesa.**